

GIÙ LE MANI DAL PRESIDENTE**Felice Bellisario (Idv)**

«Nel Pdl sono alla frutta. Non rispettano neppure le regole per la presentazione delle liste e chiedono aiuto a Napolitano»

Esterino Montino (Pd)

«Le leggi non sono optional. Non si può violarle e poi evocare il Capo dello Stato»

**Athos De Luca (Pd)**

«Come può Alemanno invitare il Capo dello Stato a modificare la decisione della Corte che si è limitata a far rispettare la legge?»

→ **«Presidiate il tribunale»** dice lei. Alemanno si appella a Napolitano. Vendola: segnale divino

→ **Il responsabile:** «Ho tardato, mangiavo un panino». Bonino: «Temo provvedimenti ad listam...»

Ricorso respinto Il Pdl è fuori Polverini chiama il popolo

Adesso che la lista del Pdl è fuori, la Polverini perde le staffe e chiama i romani alla rivolta: «I radicali ci hanno impedito violentemente di presentare le firme». La destra soffia sul fuoco e vuole che Napolitano violi la legge.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it
ROMA

Il giorno dopo, nel comitato elettorale di Renata Polverini, lo stato maggiore del Pdl romano è ridotto a un fascio di nervi. Il sindaco Alemanno, terreo, in prima fila, tra Fabrizio Cicchitto e Giorgia Meloni. La candidata presidente pallida che grida contro la «burocrazia». I mancati-presentatori della lista, Alfredo Milioni e Giorgio Polesi, due vecchie volpi declassate a «incapaci», muti in un angolo per paura del linciaggio. I candidati che avevano già tappezzato i muri della capitale che si tengono a stento. La sottosegretaria Saltamartini, moglie del candidato-favorito del sindaco, che salta in piedi contro una cronista.

Le facce e gli scatti sono di chi ha passato la notte in bianco. A ricostruire tra accuse incrociate la sequenza che ha portato il Pdl romano fuori dalla corsa per il Lazio. Il pacco delle firme rimasto incustodito davanti dall'ufficio elettorale, i presentatori che si sono fatti sor-

prendere 45 minuti dopo il termine ultimo fuori dalla zona deputata per la consegna. Vincenzo Piso, coordinatore laziale, ripete: «Allucinante». E si appiglia a due paginette con la ricostruzione dei fatti: il ricorso del Pdl. Che il tribunale di Roma ha appena respinto per ragioni oggettive: la lista non è stata presentata, il Pdl resta fuori. Seguiranno altri ricorsi, alla corte d'appello, al Tar, al consiglio di Stato. Ma non convincono nemmeno chi si accinge a presentarli.

Perciò è scattato il piano «B». La drammatizzazione, la conferenza stampa convocata d'urgenza, l'appello rivolto in un crescendo al centrosinistra, ai radicali, al capo dello Stato. «Con la sua storia si adopererà per garantire il diritto di voto anche per il Pdl», lo invoca Renata Polverini. E infine la chiamata alla piazza: ieri sera in piazza del Popolo, oggi a piazza San Lorenzo in Lucina («maratona oratoria»), infine il 4 marzo «mobilitazione generale». «Presidiate anche fisicamente il tribunale», incendia gli animi la candidata presidente. Tocca a lei prima respingere le accuse interne: «Lo sconcerto di Berlusconi non è contro nessuno». E poi alzare i toni. Gridare alla burocrazia cattiva. Contro quella «buona» di Latina, dove «le cose hanno funzionato» (e infatti Fazzone, indagato, è capolista). «La burocrazia non può soffocare la democrazia, al maggior partito del Lazio non può essere impedito l'accesso al-



La candidata a governatore del Lazio Polverini ed il sindaco Alemanno a un gazebo in Piazza del Popolo

IL CASO

Bonino difende Mambro-Fioravanti Gelo a sinistra

Fino a un minuto prima la platea di Sinistra Ecologia e Libertà, riunita per lanciare con Vendola la campagna elettorale per Emma Bonino, applaudiva alla «non violenza», a quel chiamarsi «compagni anche se con accezioni diverse», alla necessità di prendere le distanze dal '900. Poi il gelo, quando la candidata alla presidenza della Regione Lazio scandisce la sua condanna della «campagna

ostile che sento in questi giorni nei confronti di Mambro e Fioravanti che hanno pagato il loro debito con la giustizia». La sua è una «provocazione da prendere sul serio», dice Vendola che non rifiuta il tema, anche se lo rubrica tra gli argomenti «rasposi», forse «da non affrontare in campagna elettorale». E comunque «bisogna prendere in massima considerazione il rispetto del dolore dei parenti e degli amici». Il principio, dice è condivisibile: «La pena ha una funzione di rieducazione e non è tortura». Il resto è un tema tutto da sviluppare: «come si costruiscono forme serie di riconciliazione». **M.A.G.E.**

Foto di Massimo Percossi/Ansa